



De Franceschi, Silvia (2001) *San Teodoro di Oviddè: un territorio di confine*.
In: Brandanu, Salvatore (a cura di). *La Gallura, una regione diversa in
Sardegna: cultura e civiltà del popolo gallurese*, San Teodoro, I.CI.MAR.
Istituto delle Civiltà del Mare. p. 313-320.

<http://eprints.uniss.it/4618/>

La Gallura
una Regione diversa in Sardegna
cultura e civiltà del popolo gallurese

Ricerca finanziata dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica
(D.M.680 del 26 febbraio 1998)

A cura di Salvatore Brandanu

Saggi di:

Alfreda Papurello - Attilio Mastino - Giuseppe Meloni - Mauro G. Sanna
Giuseppe Doneddu - Eugenia Tognotti - Renzo De Martino - Tomaso Panu
François Pomponi - Dominique Orsoni - Franco Fresi - Piero Canu
Wally Paris - Maria Scanu - Paolo Brandano - Silvia De Franceschi
Salvatore Brandanu

I.CI.MAR
ISTITUTO DELLE CIVILTÀ DEL MARE
SAN TEODORO - SARDEGNA



© Copyright 2001 - Editrice I.CI.MAR
Istituto delle Civiltà del Mare
Riconoscimento giuridico MURST 19 maggio 1998
Loc. Niulòni, 1 - San Teodoro - Sardegna
Tel. e fax 0784/866010 - cell. 0333/2116414
e-mail: icimar@tiscalinet.it

San Teodoro di Oviddè: un territorio di confine

Silvia De Franceschi

Dipartimento di Storia - Università di Sassari

1.

L'esame della documentazione ottocentesca legata ai processi di delimitazione dei territori comunali¹, nell'ambito della legge del 1851 per l'istituzione del *Cadastrò provvisorio*, conferma come San Teodoro di Oviddè e le sue terre avessero conservato quel carattere di "linea di confine" che, fin dall'età giudiciale, ne ha contrassegnato la vicenda storica. San Teodoro sembra non trovare una definitiva collocazione né nell'ambito della suddivisione amministrativa giudiciale - dove era più marcata la corrispondenza tra ambiente naturale e distretti amministrativi² - né in quella feudale, trovandosi, dopo l'abolizione dei feudi, al confine tra due regioni naturali ben definite, la Gallura e la Baronia.

Questa posizione è legata anche all'incertezza che circonda la dislocazione dell'abitato, identificato con la romana *Coclearia* da alcuni studiosi, e poi estinto fino a quando non ricompare nei documenti medioevali col nome di *Sanctus Theodorus³ de Offolle*.

La collocazione territoriale di San Teodoro nel sistema amministrativo medioevale indica che già in età giudiciale, si trovava a gravitare nell'orbita amministrativa di varie curatorie; se le teorie proposte dagli storici riguardo l'appartenenza a ville e distretti sono contrastanti, il dato certo è che San Teodoro di Oviddè, o meglio il suo territorio, era linea di demarcazione non solo tra le due curatorie di Fundi de Monte e di Posada, ma anche amministrativa dello stesso Giudicato di Gallura.

Secondo Vittorio Angius⁴ nella ripartizione amministrativa giudiciale il salto e lo stagno di Oviddè, l'odierno agro di San Teodoro e l'isola *Solzài⁵*, erano compresi nella parte superiore della Gallura⁶, nella curatoria di Orfili descritta come "regione marittima sul Tirreno, che susseguiva ad austro il dipartimento di Fundimonte, e confinava a ponente col dipartimento che appellasi Montacuto". Tre erano le ville che si conoscevano, Orfili superiore e Orfili inferiore⁷, ormai distrutte e con le loro sedi difficilmente individuabili, e Offudé "le cui rovine ben notevoli in sul piano del suo nome, presso lo stagno e al fiume"⁸.

Inoltre descrivendo i confini della curatoria di Montalbo o di Posada, nella Gallura Inferiore, l'Angius specifica che "questo dipartimento occupa una parte della Gallura superiore"⁹ fino alle colline di Oviddè. Così il territorio di San Teodoro si collocava non solo nel confine tra due dipartimenti, ma anche tra le due parti amministrative in cui era stato diviso il giudicato.

Infine nel paragrafo dedicato alle regioni pastorali visitate durante il suo viaggio, tra le cussorgie e gli stazzi di Tempio, egli comprende *La Castagna e Oviddè* con 119

¹ Archivio di Stato di Sassari (d'ora in poi A.S.SS.), fondo Cessato Catasto, Serie Processi di delimitazione, B.11, Comune di Tempio/fasc. 9, Comune di Terranova/fasc. 9.

² A. Terrosu Asole, *La morfologia cantonale e i nomi regionali*, in M. Brigaglia (a cura di), *La Sardegna*, Vol. I, Geografia, p. 29 ss.

³ San Teodoro è un martire della tradizione bizantina.

⁴ V. Angius, voce *Gallura* in G. Casalis, *Dizionario geografico storico statistico degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, 1840, p. 87.

⁵ Antico nome dell'isola di Molara.

⁶ Il giudicato di Gallura era stato diviso, per motivi amministrativi, in Superiore ed Inferiore.

⁷ Già nella descrizione dello storico G. F. Fara, la curatoria "era completamente disabitata e boscosa", cfr. G. F. Fara, in *De Chorographia Sardiniae*.

⁸ V. Angius, op. cit., p. 87.

⁹ V. Angius, op. cit., p. 88.

stazzi a dimostrazione che il salto di Oviddè, nel 1837, ricadeva nella giurisdizione tempiese¹⁰. Pochi anni dopo, nel corso delle operazioni di determinazione dei limiti territoriali dei comuni, cominciavano le contestazioni e le rivendicazioni del territorio santeodorino, che gravitava nei confini dei “salti” di Tempio e nella Baronia di Posada¹¹.

Studi più recenti hanno riconfermato l'appartenenza del territorio santeodorino alla curatoria di Orfilì; Benito Spano, nel suo “La Gallura” si attiene alla suddivisione proposta dall'Angius, aggiungendo altre quattro ville¹²: *Lochele, Ossio, Resquion e Sulla*, il cui territorio era “dagli stessi montalbesi tenuto come parte della Gallura, i quali quando trapassano il monte di Sullà, dicono di entrare in Gallura”¹³. In ambito ecclesiastico, si trovava al confine tra le diocesi di Civita, alla quale apparteneva, e di Galtellì.

Secondo altri storici, come Dionigi Panedda¹⁴, San Teodoro era una frazione della villa di Sulla appartenente alla curatoria di Posada, e in campo ecclesiastico, alla diocesi di Civita: i confini della curatoria di Posada con la curatoria di Fundi de Monte, si collocherebbero “con tutta probabilità, a quella linea di Offilo¹⁵ che divideva il giudicato in due parti”¹⁶.

La sede dell'antico abitato di San Teodoro è stata localizzata nel salto di Offolle ed è “certa l'identificazione di Offolle con la regione in cui sorge San Teodoro”¹⁷: inoltre Oviddè “è la sopravvivenza di *Offolle*, la cui probabile non corretta trascrizione nel *Liber*¹⁸, è suggerita dalle forme intermedie che si conoscono: *Ovoddè*, nel secolo scorso; *Offudde*, nel sec. XVII”¹⁹.

A pochi chilometri da San Teodoro, nella regione di *Santa Justa*, sorgevano la villa di Offilo e la corte di San Giovanni di Offilo, appartenente all'ordine dei templari, che ricadevano nella giurisdizione della curatoria di Fundi de Monte. È importante questa specificazione perché permette di identificare il territorio di San Teodoro nel confine tra la villa di Offilo e quella sullana; inoltre divide le due curatorie, quella di Posada e quella fundimontana e lo stesso giudicato di Gallura, che, per motivi legati al controllo amministrativo del territorio, era stato suddiviso in due parti.

Dopo la scomparsa degli antichi istituti giudicali, Posada (nel 1358 feudo di Pietro de So elevata al rango di Baronia nel 1431 e concessa a uno degli esponenti più autorevoli delle famiglie catalane residenti in Sardegna, Nicolò Carroz) era pressoché decimata nella popolazione e nelle ville che avevano costituito l'antica curatoria. Il fenomeno di regresso demografico che colpisce in generale tutta l'Isola nei secoli XIV e XV è il risultato di vari fattori, come le carestie, le pestilenze, le guerre per il predominio aragonese, la

¹⁰ V. Angius, op. cit., pp. 164-165.

¹¹ Che territorialmente appartenesse al comune di Tempio è stato ribadito, nel nostro secolo, anche da un parroco della parrocchia di San Teodoro, don Luca Achenza. Nella sua relazione al vescovo mons. Morera, rivendica la galluresità di San Teodoro “che apparteneva amministrativamente al comune di Tempio, e lo dimostra il dialetto che si parla dalla popolazione[...]. Con la formazione del catasto il comune di Posada usurpò il territorio da Tempio, da Budoni alla cantoniera di Montepetrosu con una distanza al nord di 18 chilometri. Gli Abitanti di San Teodoro, che erano e sono tempiesi, possedevano dei terreni sul Limbara e delle case a Tempio”. Lo stralcio è tratto dalla recente pubblicazione di N. Columbano Rum, *San Teodoro, il paesaggio, la storia, la parrocchia*, Della Torre, Cagliari 2000, pp. 127-128.

¹² Lo storico Angius aveva compreso le ville di *Lochele, Ossio, Resquion e Sulla* nella curatoria di Posada.

¹³ V. Angius, op. cit.

¹⁴ Gli studi condotti per la determinazione dei confini delle curatorie giudicali, evidenziano come la presunta villa di Orfilì, alla quale Angius aveva attribuito 140 miglia quadrate, sia difficilmente collocabile tra Fundi de Monte e Posada; per tale motivo alcuni storici ritengono che Orfilì non poteva costituire una curatoria e propongono una suddivisione diversa da quelle finora descritte.

¹⁵ Il Panedda specifica che Offilo compare nella documentazione medievale anche come Orfillo, Orfillo, Orfilo, Orfide.

¹⁶ D. Panedda, *Il Giudicato di Gallura*, Sassari 1978, p. 101 e ss.

¹⁷ D. Panedda, op. cit., p. 346 e ss.

¹⁸ Il *Liber Fondachi* è un registro delle rendite pisane delle curatorie di Posada e di Galtellì tra il 1317 e il 1349.

¹⁹ D. Panedda, op. cit., p. 347.

malaria e le incursioni barbaresche; molti villaggi vengono abbandonati e gli abitanti si trasferiscono in altri centri situati nelle alture e lontani dalle coste e dal pericolo delle navi turche. San Teodoro, il salto di Offolle, le ville di Offilo e di Sullai, sono deserti; probabilmente anche la chiesa dedicata al martire bizantino è andata distrutta.

2.

Dopo l'abolizione del feudalesimo nel 1836, lo Stato Sabauda, per motivi puramente fiscali, procede alla formazione di un catasto provvisorio e alla compilazione delle "liste di riparto" o meglio liste di contribuenti che dovevano versare nelle casse del regno le tasse fissate in base alle stime dei beni posseduti. Il lavoro non era sicuramente facile, considerato che per secoli la Sardegna era rimasta vincolata ad un sistema amministrativo, fiscale ed economico medievale; perdurava l'antico uso comunitario delle terre e "di queste arcaiche sopravvivenze ciò che colpiva di più la fantasia di burocrati e funzionari piemontesi era senza dubbio l'assenza della cosiddetta "proprietà perfetta"²⁰.

Il Governo diede incarico al colonnello di Stato Maggiore Generale, cav. Carlo De Candia e all'Ufficiale di Stato Maggiore, cav. Coda, di procedere alle rilevazioni sul territorio per stabilire separatamente l'estensione della superficie dei comuni, dei terreni del demanio e di quelli privati.

Nella "Memoria sul riordinamento del Tributo Fondiario in Sardegna"²¹ il cav. De Candia descrive brevemente i problemi della terra in Sardegna, primo fra tutti l'uso antico della "servitù di pascolo", che si poteva risolvere imponendo ai pastori di affittare i terreni che "già promiscuamente usufruttavano"²². Con il Regio Editto del 6 ottobre 1820, il cosiddetto Editto delle Chiudende, erano stati sottratti al pascolo i terreni "che dietro speciali norme e permessi venissero cinti di folta siepe, o muro sufficiente ad impedire l'irruzione del bestiame"²³: il provvedimento aveva però causato forti tensioni e proteste soprattutto perché i piccoli proprietari si trovavano a dover sostenere elevate spese di recinzione "con muro barbaro semi-ciclopo o con siepi"²⁴. L'Editto del 26 febbraio 1839 "porgeva - continua il cav. De Candia - maggiore larghezza alla piccola proprietà" perché prevedeva di svincolare dalla servitù di pascolo le *vidazzoni* "ossiano terreni che si vuole ogni biennio seminare"²⁵. Con il riscatto delle terre feudali Comuni e proprietari si trovavano a dover pagare un altro onere, per cui era necessario un nuovo sistema tributario con la creazione del "catasto parcellare dei terreni"²⁶. L'operazione doveva essere condotta rigorosamente, specifica De Candia, "giacché col commettere ai periti comunali e agli stessi consigli la valutazione dei predj pel riparto della contribuzione, [...], si correva il rischio di eludere la giustizia, gravando o agli assenti o i creduti più facoltosi"²⁷.

I terreni dovranno essere ripartiti secondo "classi agronomiche" in base alla loro qualità, mentre i fabbricati ("nei nostri villaggi - continua De Candia - quasi ogni poverello ha casa propria: ma qual casa!") valutati secondo il tipo di terreno occupato; per una casa a due piani o a tre piani, il valore dovrà essere rispettivamente duplicato o triplicato. Le case rurali vengono definite "accessorie del suolo", in modo da invogliare i contadini alla loro ristrutturazione; la stima dei fabbricati nelle città sarà determinata "pel fitto medio, calcolato sul decennio"²⁸.

20 I. Principe, *Organizzazione del territorio in Sardegna*, in *Storia d'Italia*, Annali VIII, p. 588 ss.

21 C. De Candia, *Memoria sul riordinamento del Tributo Fondiario in Sardegna*, Cagliari 1849.

22 Ivi, p. 7.

23 Ivi, p. 8.

24 Ivi, p. 9.

25 Ibidem.

26 Ivi, p. 21.

27 Ivi, p. 22.

28 Ivi, p. 27.

Difficile e complesso il lavoro per gli ingegneri piemontesi coinvolti nel progetto. Innanzitutto l'Isola era per loro sconosciuta e gli errori di trascrizione di toponimi erano molto frequenti, dovuti forse alle varie parlate locali. Inoltre per la determinazione della proprietà privata non esistevano, per tutti i terreni, atti notarili ufficiali che attestassero l'effettivo possesso; per questo motivo durante i sopralluoghi gli ingegneri si avvalsero di "probi uomini" che potevano riconoscere, in base ad una tradizione solamente orale, che passava di padre in figlio, il possesso o meno delle terre: i processi furono infatti sottoscritti anche da questi autorevoli "notai" popolari, la cui veridicità non venne mai messa in discussione.

I risultati finali furono comunque insufficienti e approssimativi per la realizzazione del catasto provvisorio e delle liste dei contribuenti; non mancarono forti proteste da parte dei proprietari in quanto le stime fissate per i beni posseduti erano alquanto irregolari. Ilario Principe così definisce il tentativo messo in atto dal governo sabauda per realizzare la "proprietà perfetta" nell'Isola: "Tre cose emergono con evidenza da quei fogli di mappa: il disegno assai preciso dei centri abitati; la perimetrazione dei singoli comuni; e la rilevazione *in massa*, cioè senza distinzione di appezzamenti o di colture, dei tre tipi di beni, demaniali, comunali e privati. [...]. Le proprietà private erano ottenute per semplice sottrazione degli altri beni e dei terreni d'uso comune dell'intera superficie territoriale: una stima quanto mai dubbia"²⁹. Così pochi anni dopo, il governo decide di procedere alla rilevazione *a vista* della proprietà privata, specificando anche il tipo di coltura.

3.

Nei "processi di delimitazione" dei territori conservati presso l'Archivio di Stato di Sassari riguardanti i comuni di Tempio *salti*³⁰ e di Terranova³¹, le terre appartenenti a San Teodoro e al salto di Ovoddè erano rivendicate da entrambe quei comuni ai quali si aggiungeva anche Posada.

La descrizione dei rilevamenti condotti sul terreno dagli ingegneri piemontesi assistiti da alcuni membri del consiglio comunale e da probi uomini, testimonia, come già in passato, il ruolo di "cerniera" che riveste quel territorio.

La trasposizione nelle cartine topografiche dei dati raccolti durante i sopralluoghi permette di localizzare i terreni contestati. Confrontando i luoghi citati lungo le linee di confine dei vari comuni con quelli della cartina 1:100.000 dell'Istituto Geografico Militare relativa al comune di Olbia, stesa nel 1967 sui rilievi del 1958, possiamo rintracciare la delimitazione territoriale durante la prima metà del 1800.

Nel *Sunto del Calcolo della Superficie e Periferia del Comune di Tempio Salto (1848)*³² si ritrovano specificati i territori contestati con i comuni di Terranova e di Posada; tra i terreni demaniali troviamo i Salti di Ovoddè "in massa", per un totale parziale di "starelli metrici" 5073.37.77, gli stagni *Salina d'Irgoli, Lottoni, Catranzolu* e San Teodoro (84.27.50 starelli metrici relativi per quest'ultimo stagno). Anche i terreni privati, per starelli metrici 221.18, sono rivendicati in massa, così come lo sono nelle *Frazioni in contestazione con Posada*, per una superficie di 1420.14.25, insieme ai salti di Ovoddè per starelli 15001.21.84, e lo stagno di San Teodoro per 452.37.75 starelli.

²⁹ I. Principe, op. cit., p. 592.

³⁰ *Salti e vidazione* costituivano quella parte del territorio in prossimità dei centri abitati, destinata allo sfruttamento collettivo; nei primi pascolava il bestiame brado, mentre le vidazione erano destinate alla coltura generalmente cerealicola.

³¹ A.S.SS., Fondo Cessato Catasto, Processi di Delimitazione, B. 11, Tempio Salto, Terranova.

³² A.S.SS., Fondo Cessato Catasto, Serie Processi di delimitazione, Tempio Salto, B. 11/fasc.12, cc. 1-3, anno 1848.

I rilevamenti per la determinazione dei confini territoriali del salto di Tempio³³, che iniziano il 2 aprile del 1848 e si concludono l'8 successivo, sono presieduti dall'avvocato Bruscu, incaricato delle operazioni dal Governo e "con l'intervento del Corpo Consolare di Tempio e degli altri Comuni limitrofi interessati, alla presenza dell'ing. Giovanni Bonelli assistito dall'aiutante Domenico Varani".

Le operazioni cominciano dal comune di Posada e proseguono con la descrizione dei territori pretesi da Tempio.

Partendo da un gran mucchio di pietre - comincia il processo - vicino al mare nel luogo detto *Porto Quatu*³⁴ vassi con una linea retta di metri 753 al *Nuraghe di Porto Quatu*. Quindi vassi con una linea retta di metri 1844 ad un segnale fatto alla sponda destra della strada tendente dal Salto di *Agrustas* al Salto di *Ovoddè* nel luogo detto *sa Janna di Lucari*. Poscia dirigesì la linea di confine verso Ponente ed arriva con un rettilineo di metri 2431 ad un segnale fatto sulla *sponda sinistra della strada di Posada a Terranova nel luogo detto sa Janna de sa Chessa*. Quindi vassi con una linea retta di metri 6947 al segnale trigonometrico esistente sulla Sponda maggiore di *Monte Nieddu*. Punto da dove Tempio intende di cominciare di limitare con Buddusò. Dirigendosi quindi a mezzanotte con angolo saliente di gradi 75 vassi con una linea retta di metri 3038 ad una Punta acutissima di roccie dette *La Punta de lu Castedazzu*.

I rilevamenti continuano fino "ad un grande masso detto *Sa Pinetta Bianca de l'Uva*"³⁵ e si concludono al segnale nel luogo denominato *sa Contredda ruja della voce d'Agrò*.

La linea descritta si può più o meno individuare nella retta che, partendo da *Porto Quatu*, attraversa parte dell'attuale comune di San Teodoro fino alla Punta Maggiore del Monte Nieddu al confine con il comune di Buddusò, proseguendo poi verso nord toccando Punta di *lu Casteddacciu*, Punta *Antoni Spanu* e fino a *La Contredda Ruja*.

La descrizione riprende partendo dal comune di Posada.

Partendo all'incontro dal Segnale fatto nel luogo detto *Sa preta fitta d'Irgoli* vicino al mare, Posada intende di andare con una linea retta di metri 547 ad un gran macigno detto *la Guardia Bianca*³⁶. Quindi con altra retta di metri 1957 ad un segnale nel luogo detto *Su Montigu di Cogiu*. Quindi nella stessa direzione ascendesi con una linea retta di metri 2077 al segnale trigonometrico di *Punta Altorà*. Di qui vassi con una linea retta di metri 1753 alla *Janna di Scudazzedda*. Arrivasi ora con una linea retta di metri 2864 ad un segnale di Pietre fatto sulla strada reale di Posada a Tempio nel luogo detto *L'Utturu de lu Pisanu*³⁷. Da qui vassi con una altra retta di metri 537 ad un segnale fatto nel luogo detto *La punta della Preta niedda*. Ora con altra retta di metri 1100 arrivasi alla *Contredda ruja della Foce di Agrò*.

³³ A.S.SS., Fondo Cessato Catasto, Processi di Delimitazione, Tempio Salto, B. 11 fasc. 9, anno 1848, cc. 1-5.

³⁴ I toponimi citati sono trascritti così come si trovano nei processi di delimitazione, ma in alcuni casi è difficile l'attuale localizzazione del relativo sito.

³⁵ L'attuale Punta de l'Ua.

³⁶ La linea corre sul confine settentrionale del comune di San Teodoro.

³⁷ Nella cartina dell'Istituto Geografico Militare, anno 1967, Foglio 182, Olbia, *L'Utturu de lu Pisanu* si identifica con Monte *Utturu Pisanu*.

Da questo punto Posada intende delimitare il proprio confine con Buddusò, arrivando sino a Monte Nieddu.

Da Terranova, i rilevamenti procedono nella descrizione dei limiti del salto di Tempio lungo la strada da Posada a Terranova.

Ora vassi [...] ad un segnale fatto distante met. 80 dal mare nel luogo detto *La Coralina*³⁸. Di qui seguesi il tortuoso andamento del mare incontrando a metri 9890 *La preta fitta d'Irgoli* quindi a metri 20310 *la punta li Brandinchi* nel luogo detto *Porto Ciabattino*³⁹ punto da cui intende partire Terranova e quindi arrivasi con uno sviluppo totale di metri 39588 a Porto Quatu punto da cui parti Tempio nel descrivere la linea con Posada.

Comincia ora la descrizione della “linea pretesa da Terranova”; quest’ultimo comune intendeva far partire il proprio confine con il salto di Tempio dalla *Punta di Brandinchi* “e dividendo in parte i terreni già contestati tra Tempio e Posada, ed andare con una retta di metri 5570 alla Punta di Scudazzedda”. Proseguendo lungo la strada da Tempio a Posada, Terranova fissava i propri limiti territoriali toccando *L’Utturu lu Pisanu*, *le Foci di Agrò*, *Punta di Castedazzo* fino alla punta Maggiore del Monte Nieddu.

Il processo viene sottoscritto dai rappresentanti dei comuni interessati e in contestazione: per Terranova firmano il sindaco Francesco Putzu, i consiglieri, con il “segno di croce”, Gavino Spanu Derosas, Paolo Atzara, Martino Solinas, Giuseppe Raimondo Spani, i probi uomini Gavino Spanu e Gavino Asara. Per il consiglio civico di Tempio appongono la firma il notaio Agostino Careddu, deputato, e Sebastiano Tamponi, perito.

La cartina⁴⁰ in *Appendice* agevola sicuramente la “lettura” della documentazione precedente e dimostra sulla carta come tutto il territorio di San Teodoro fosse frazionato e conteso dai comuni interessati nel processo.

Per quanto riguarda il comune di Terranova, il processo di delimitazione dei territori⁴¹ si svolge durante il 1849 sotto la direzione dell’avvocato Antonio Mundula, “presente il Sig. Ing. Geometra di 2^a classe Robutti Giuseppe”: la ricognizione parte dalla periferia del territorio di Tempio, e non interessa i territori di San Teodoro, anche se subito all’inizio del processo, viene specificato come tra i due comuni, Terranova e Tempio, fosse in contestazione la parte del salto di Ovoddè. Tempio pretende di fissare i propri confini lungo una linea che parte dal Porto di San Paolo, “nel luogo detto *la Coralina*”, procede verso ponente lungo la strada da Terranova a Posada, toccando “un segnale nel luogo detto *Sparaglia*” fino al “sito detto *Buttuldaidu Tiramingu*”.

La ricognizione procede descrivendo la linea fissata da Terranova che “non riconoscendo i limiti sovradescritti, né quelli che nel 1847 Posada fissava con Tempio per la porzione del salto d’Ovoddè, ha descritto la seguente linea”. Il punto di partenza viene fissato nei pressi di Porto San Paolo nel luogo detto *la Coralina* e prosegue lungo la costa fino alla *punta di Brandinchi*, “nel luogo detto *Porto Ciabattino*”⁴².

Rivolgendomi a ponente, e con una linea retta di metri 5570 che divide in parte i terreni già in contestazione tra Posada e Tempio arrivasi alla punta detta *Iscudazzedda*⁴³. Quindi piegando a Libeccio si va

³⁸ Poco prima di Porto San Paolo.

³⁹ Nell’attuale tratto costiero denominato La Cinta, si localizza il *Porto Sabatino* o *Ciabattino*.

⁴⁰ A.S.SS, Fondo Cessato Catasto, serie Tavole, Foglio d’Unione Salto di Tempio.

⁴¹ A.S.SS., Fondo Cessato Catasto, Processi di delimitazione, Comune di Terranova, B. 11/fasc. 9, cc. 1-4, anno 1849.

⁴² Per l’identificazione dei luoghi citati, si rimanda alle note precedenti.

con altra retta di metri 2864 ad un segnale accanto alla strada da Tempio a Posada nel luogo detto *Utturu de su Pisanu*. Seguendo l'istessa divisione si va con altra retta di metri 1635 ad un segnale detto *Voce d'Agrò*. Piegando a Mezzogiorno si va con altra linea retta di metri 3220 alla Punta detta *su Castedazzu*. Quindi nella stessa direzione si va con altra retta di metri 3038 alla punta maggiore di Monte Nieddu dove trovasi un segnale Trigonometrico. Questo punto viene riconosciuto da Posada e Tempio come triplice confine con Buddusò.

Il processo di delimitazione viene sottoscritto per il comune di Terranova dagli stessi che avevano firmato, l'anno precedente, per il processo di delimitazione del salto di Tempio.

La documentazione conferma che anche per il secolo XIX, San Teodoro e il suo territorio non trovano una collocazione definitiva, anche se amministrativamente il salto di Ovoddè e lo stesso paese ricadevano nella giurisdizione di Posada.

Nel 1848 il decreto del principe Eugenio di Savoia ripartiva la Sardegna in tre divisioni amministrative, Sassari, Nuoro e Cagliari. Posada, nel mandamento di Siniscola, apparteneva alla "provincia" di Nuoro. L'anno successivo, il Regio Commissario Straordinario per l'Isola, inviava al Regio Ministero dell'interno un piano di circoscrizione progettato da un'apposita commissione e tra le osservazioni era anche "l'erezione in Comuni dei 24 Salti del Sulcis, non che quelli di *Arustos populos* e San Teodoro di Oviddè"⁴⁴.

Si registrano alla fine dell'Ottocento i primi tentativi di autonomia avanzati dalle varie frazioni, tra le quali San Teodoro, che ricadevano nella giurisdizione di Posada. Nel 1891⁴⁵ le aspirazioni ad erigersi a comune indipendente furono però respinte dal governo; in alternativa si stabilì la possibilità di unirsi con Terranova, ma il comune di Posada contrastò tale soluzione. Nell'immediato dopoguerra una relazione del sottoprefetto di Nuoro, dott. Ovidio Pitzurra, denunciava il malcontento delle frazioni, dislocate in "ben 20.000 ettari di territorio"⁴⁶ esponendo le ragioni del malcontento della comunità: "ad aggravare questa anomalia concorre in modo irrimediabile il fatto che la popolazione è composta di due elementi diversi fra loro per origine, linguaggio, costumanze, tendenze e tra i quali esiste da tempo immemorabile un aperto antagonismo"⁴⁷.

La compresenza di due etnie diverse, gli antichi contrasti tra due popolazioni divise da differenze di lingua, di tradizione, di stile di vita, condussero San Teodoro a chiedere più volte l'autonomia comunale anche durante il secolo successivo, ottenendola solo nel 1959.

Ma durante il ventennio fascista, tra il 1926 e il 1927, quando si era trattato di istituire la provincia di Nuoro⁴⁸; San Teodoro, che era ancora frazione di Posada, era diventato il "naturale" sbocco sul mare della nuova provincia del littorio, a scapito, ancora una volta della sua "galluresità".

⁴³ Molto probabilmente si tratta di *Punta di La Silvaredda*.

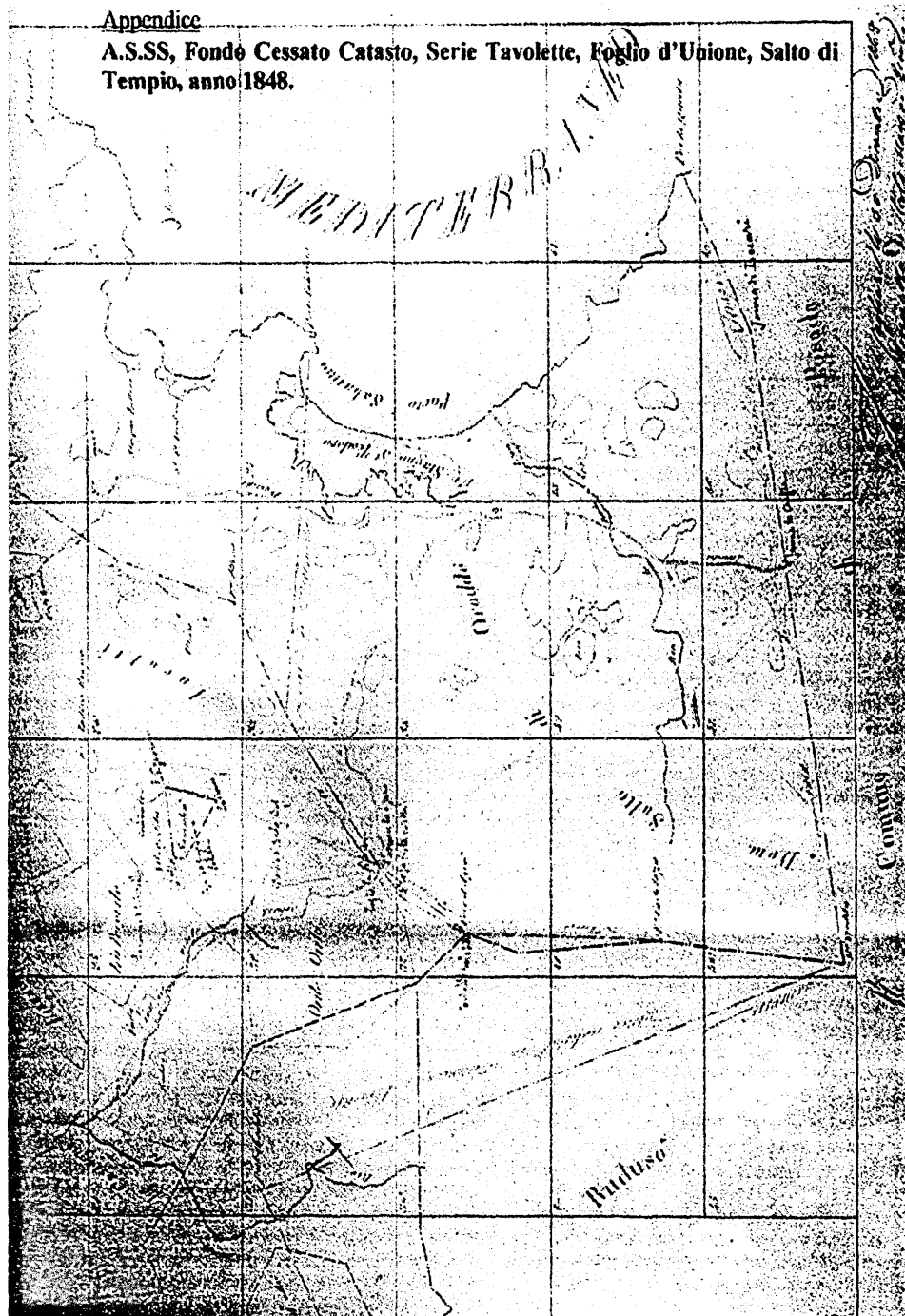
⁴⁴ A. La Marmora, *Sul Progetto di una nuova, radicale ed unica circoscrizione Territoriale dell'Isola di Sardegna* del L. T. Alberto La Marmora, Cagliari, tip. A. Timon, 1851, p. 12.

⁴⁵ G. Zirottu, *Posada. Un borgo sardo e il suo castello*, Nuoro 1999, p.75 e ss.

⁴⁶ Lo stralcio della relazione in Zirattu, op. cit., pp. 77-78.

⁴⁷ Ivi, p. 78.

⁴⁸ Tra il 1926 e il 1927 il governo fascista, con R. D. L del 2 gennaio 1927, costituiva la provincia di Nuoro nell'ambito della politica di accentramento politico che caratterizzò il regime di Mussolini; la tripartizione amministrativa dell'Isola era già stata delineata durante il 1848, quando la Sardegna fu ripartita in tre divisioni, Cagliari, Sassari e Nuoro. Cfr P. Sanna, *La ricostituzione della provincia di Nuoro: continuità e innovazione nel rapporto tra potere centrale e articolazioni periferiche dello stato unitario*, in *Archivio Sardo del Movimento operaio*, nn°8/10, pp.235-280.



I Salti d'Oviddè, anno 1848